

## ADDIO LUCIANO GARIBALDI

# Lo storico che riscrisse gli ultimi istanti del Duce e trovò nuovi colpevoli

ALESSANDRO RIVALI\*

suoi maestri ebbe quel Carlo

«Il grande Luk». Così negli ultimi anni in redazione chiamavamo **Luciano Garibaldi**, firma storica del giornalismo italiano, scomparso a Milano all'età di 88 anni. Luciano era l'identikit del giornalista di vaglia: rapido, documentato, spietatamente curioso. Non si accontentava della vulgata, voleva le prove e, sempre e soprattutto, incontrare i testimoni. Così nacque **La pista inglese - Chi uccise Mussolini e la Petacci** (Ares 2002), forse il suo libro più celebre, che non accettava il resoconto "ufficiale" sugli ultimi istanti del Duce di fronte al plotone d'esecuzione. Per Garibaldi non erano stati i partigiani comunisti a giustiziare Mussolini, ma un commando "pilotato" dai britannici. Ecco come Garibaldi spiegava la questione: «Il movente che spinse gli uomini di Churchill a neutralizzare Mussolini e la sua amante? Il timo-

re che i due, interrogati dai giornalisti americani, rivelassero i contatti esistenti fino all'ultimo tra Mussolini e Churchill e avventi lo scopo di spingere Hitler a cessare la resistenza in Occidente per volgersi unicamente contro l'Armata Rossa».

Garibaldi aveva iniziato a dare del "tu" alla Storia da bambino. Era nato a Roma nel 1936 e non aveva mai dimenticato il 19 luglio '43, quando 300 bombardieri americani avevano scatenato un diluvio di fuoco sulla città: all'uscita del rifugio antiaereo aveva visto Pio XII con le mani rivolte al cielo...

Dopo un breve periodo vicino ad Acqui Terme (gli rimasero impressi i comunicati di Radio Londra e le scritte tedesche «Achtung Minen!»), Garibaldi si trasferì a Genova: la città gli rimase sempre nel cuore e fu l'avvio della sua lunga carriera. Iniziò alla "nera" al *Corriere mercantile* e tra i

Otto Guglielmino che era stato addetto stampa di d'Annunzio a Fiume. Negli anni Garibaldi collaborò a varie testate, tra cui *Il Tempo*, *Gente*, *Quattroruote*, *Avvenire*, *La Notte*, *Storia illustrata*... Era orgoglioso di essere stato chiamato da Montanelli al *Giornale* come corrispondente da Genova e per i suoi pezzi "non addomesticati" finì nel mirino delle Brigate rosse. Quando chiese consiglio in Questura sul da farsi, gli fu detto di comprarsi una pistola e di esercitarsi al tiro a segno di Rappallo. Forse il consiglio gli salvò la vita. In una fredda alba del 1972, si vide bloccato da due giovani con le mani nel cappotto: lui riuscì a impugnare la sua Smith & Wesson e a mettere in fuga i due scobaldi nosciuti e da quel giorno non ebbe più minacce.

Tra gli scoop di Garibaldi, la pubblicazione dei diari dell'estremista di

destra Mario Tuti, il primo reportage dalla Primavera di Praga, l'inchiesta con i sopravvissuti dell'attentato a Hitler nel 1944.

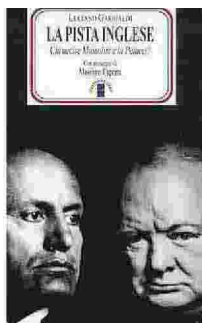
Il sodalizio con **Ares** iniziò quando il pentito Leonardo Marino gli affidò la supervi-

sione del suo memoriale *Così uccidemmo il commissario Calabresi* che si rivelò presto un successo: negli anni sarebbero seguiti libri diventati la storia della casa editrice, dalla biografia di Edgardo Sogno *L'altro italiano*, ai volumi Mario Calabresi e Mario Sossi. *Nella prigione delle Br*, da cui sono furono tratte due serie per Rai Uno. Pochi mesi fa era rimasto felicissimo della nuova edizione di *Mussolini e il Professore - Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*. Per chi volesse salutare "il grande Luk", l'appuntamento è per domani alle 14.45 nella chiesa di Santa Francesca Romana a Milano.

\*Direttore editoriale **Ares**



Luciano Garibaldi



La copertina

